

Se è il Tribunale dei minori a gestire l'utero

IL LIBERISTA**DI ALBERTO MINGARDI**

Ll corpo è tuo e te lo gestisci tu, ma solo se fai quello che piace a me. Il caso di Anna (nome di fantasia), la ragazza di Trento cui è stata tolta la bambina che così testardamente si era ostinata a partorire, è emblematico di quanto spietata possa essere la "crudeltà a fin di bene". Lo Stato sociale ha decretato che questa povera disgraziata non è degna di essere madre. Sicuramente il suo curriculum non è da cervello in fuga. Giovanissima, fugge sì, ma solo di casa, e si sposa precocemente con un ragazzo tunisino. Fanno un primo figlio, che Anna dà in affido condiviso, pur continuando a vederlo periodicamente. Poi cominciano a starsi vicendevolmente sulle scatole, come capita a non poche coppie sposate. Come capita a non poche coppie sposate, si mollano, ma continuano a vedersi ogni tanto, e vedi che ti rivedi mettono in cantiere un secondo figlio. Intanto continuano a litigare, e di rimettersi assieme non se ne parla.

Anna è una scapestrata, la sua "occupabilità" è assai modesta, non ha casa, finisce "ospite di una struttura", cioè in un ricettacolo di persone senza fissa dimora. Entra in un programma di avvio al lavoro, che le garantisce un piccolo assegno (500 euro al mese), e la prospettiva di trovare, primo o poi, un impiego che le permetta di sbarcare autonomamente il lunario. Intanto i giorni passano, la pancia s'ingrossa, e la questione del secondo bambino (una bimba, alla prova dei fatti) s'impone.

La ragazza, spiega il suo avvocato, è "fragile, immatura, ma con tante risorse". Nove mesi fa, il parto. Poi, il ratto del neonato. Per il Tribunale dei Minori, Anna è inadatta a fare la mamma. Ha fatto ricorso, s'è trovata un legale, dimostrando attaccamento alla piccola e una certa consapevolezza di sé e del suo stato di madre. Ma ancora ad agosto, il Tribunale dei Minori di Trento ha deciso "lo stato di adottabilità della bimba" e per intanto il suo confinamento in qualche struttura.

Sono state fatte "perizie". Il cui esito appare persino contraddittorio con la decisione del tribunale. "La perizia individuava nella donna futuri spazi di crescita", ha spiegato il luminare che l'ha fatta. Sono parole che a trascriverle tremano le mani. "Futuri spazi di crescita". Immaginate

di avere il futuro appeso alle parole di qualche psico-scienziato, che mostrandovi qualche macchia di colore e rimestando nella vostra infanzia decide non solo se siete sani di mente qui ed ora, ma se sarete una personcina affidabile e per bene di qui a vent'anni.

Se la guardiamo dal bel soggiorno in cui questa domenica staremo sfogliando, voi ed io, *il Riformista* dopo aver bevuto qualche bicchiere di buon vino, è evidente che Anna "non dovrebbe fare figli".

Metterà al mondo un infelice. Non ha le risorse per mantenerlo. Quali possibilità potrà avere, nella vita, la povera creatura? Possiamo andare avanti. Non è crudele esporre un altro essere umano alle tempeste di questa terra, anche se facesse regolarmente tre pasti al giorno e dormisse in una bella casa borghese? Il riscaldamento globale, la crisi economica, l'esplosione del debito pubblico e, perché no?, il fatto triste che persino la formula uno non è più divertente, dovrebbero indurci a grande cautela in fatto di inseminazioni naturali e artificiali. Noi in questa valle di lacrime ci siamo capitati, ma abbiamo il diritto di costringere qualcun altro a viverci?

Così si chiacchiera nelle case fornite di buone biblioteche. E sono tutti argomenti con cui si può essere, almeno in parte, d'accordo. Ma che non sfiorano nemmeno di striscio il problema vero. Una donna ha il diritto o no di portare a termine una gravidanza, oltre ad avere quello di terminarla?

Anna, sulla carta, è inadatta a fare la madre. Ma conoscete qualcuno che sia effettivamente "adatto", a parte Mary Poppins? Se dovessero fare figli solo quelli che possono garantire loro un certo tenore di vita, o peggio ancora: se dovessero fare figli solo quelli che possono trasmettergli una certa cultura, un certo gusto di apprezzare la vita, addirittura: se dovessero fare figli solo quelli che hanno un senso etico e una morale da tramandargli, la popolazione del mondo decimerebbe nel giro di una generazione. Personalmente, non conosco più di dodici persone che ritenga auspicabile si riproducano. Dove si tratta la linea? Che cos'è, il reddito, la morale, l'IQ, a renderci degni di essere genitori? Non basta, come da sempre nella storia, la decisione di esserlo?

Il mondo è pieno di figli del caso, di un calcolo sbagliato, e il mondo per essere onesti e sinceri è anche pieno di figli di. La vita è così, l'umanità è così, e se mettere al mondo un bambino sia la decisione più



irrazionale o quella più eroica di sempre è alla fine solo una questione di punti di vista.

Anche lo Stato sociale ha un punto di vista, e non rinuncia a imporlo. Si prende cura delle Anna di questo mondo, ma alle sue condizioni. Sei una povera disgraziata, ti accolgo a braccia aperte, ma mi prendo il tuo bambino. Perché? Perché nella mente di qualcuno, nella testa dannata dei signori che tirano i fili, c'è una società migliore e una peggiore. E la differenza sta semplicemente in una cosa: la società migliore è quella che loro disegnano a propria immagine.

Immaginate fosse avvenuto il contrario: che i pubblici poteri avessero costretto la ragazza ad avere il "figlio del peccato", a crescerlo e a nutrirlo contro la sua volontà, monumento perenne alla propria avventatezza. Quanti avrebbero gridato allo scandalo, contro lo Stato paternalista. Ma non è meno paternalista uno Stato che decide, al contrario, quali sono i figli che non puoi avere. Il corpo sarà tuo e te lo gestirai tu. L'utero, sia chiaro, è proprietà del Tribunale dei minori.